

## NOTE DI ATTUALITÀ/n. 9 –13 maggio2010 /(a.II)

### PIIGS, debito pubblico e crescita economica

*PI(I)GS, ovvero Portogallo, Irlanda, (Italia), Grecia e Spagna. Nazioni dell'eurozona con storie diverse, accomunate però da difficoltà nella finanza pubblica. Più colpita la Grecia, ma ricorrono timori per un effetto contagio verso le economie europee più fragili, più indebitate. L'interrogativo più ricorrente è: quale percorso seguire per l'aggiustamento dei conti pubblici senza pregiudicare la crescita?*

Il debito<sup>1</sup> greco, che ha coinvolto diverse banche estere, sarà probabilmente assorbito attraverso il sostegno finanziario dei paesi europei. Tuttavia il caso estremo della Grecia ha acceso un campanello d'allarme sui bilanci e sui titoli pubblici dei paesi europei più fragili.

Ogni paese ha una storia diversa. La Spagna, ad esempio, aveva un livello di disavanzo (differenza tra entrate e uscite dello Stato) elevato, ma uno stock del debito contenuto. Al contrario l'Italia presenta un livello del debito relativamente contenuto rispetto ad altri Paesi, ma uno stock molto alto. Ma, aldilà del debito, gioca un ruolo determinante **la condizione economica di un Paese**. Anche la Germania ha uno stock del debito assai elevato, ma la sua struttura economica, sociale e industriale è ben diversa da quella dell'Italia.

Se - come qualcuno sospetta possa essere vero per la Grecia - **una pesante manovra restrittiva potrebbe produrre effetti sociali ed economici non sostenibili**, la manovra perderebbe credibilità e i mercati tenderebbero a penalizzare il Paese in questione chiedendo un "premio al rischio" che corrono nell'acquisto di titoli di debito, con il conseguente effetto di un avvitamento.

Se si deve attuare una correzione fiscale, una correzione dei conti pubblici, queste trovano un più favorevole grado di praticabilità se trovano attuazione nel corso di un ciclo economico internazionale espansivo in maniera da poter compensare un calo della domanda interna con i vantaggi di un'accresciuta domanda estera. Noi invece sappiamo che in questa fase la crescita si concentra molto nei paesi ex

---

<sup>1</sup> Per **debito pubblico** si intende il debito dello Stato nei confronti di altri soggetti, individui privati, imprese, o soggetti stranieri che hanno sottoscritto obbligazioni (quali, in Italia, Bot e Cct) destinate a coprire il fabbisogno finanziario statale.

emergenti e che altri paesi industrializzati, in particolare l'Europa, avanzano lentamente.

In passato, in frangenti di questo tipo (Italia 1992-93) si è ricorso alla **svalutazione del tasso di cambio** per sostenere la domanda estera, ma oggi questa pratica non è ripetibile. In secondo luogo i paesi con finanze deboli sono andati accumulando nel corso del tempo **una perdita di competitività** (vuol dire che l'Italia si è presentata già debole davanti alla crisi internazionale del 2008). Il tema della competitività chiama in causa quello della produttività, in particolare dell'industria, che in Italia ha avuto per diversi anni un profilo stagnante rispetto a quella registrata, per esempio, in Germania o in Francia.

Qui il discorso si fa più politico. Troppo spesso il concetto di produttività è stato fatto coincidere con la **produttività del lavoro**, omettendo invece di ricondurlo ed estenderlo al più credibile, anche se non immediatamente circoscrivibile, indicatore relativo alle variazioni nella **produttività totale dei fattori**<sup>2</sup>, ambito su cui si misura il reale cambiamento nel grado di sviluppo di un Paese<sup>3</sup>.

E tanto più inquieta la sfavorevole posizione dell'Italia in termini di produttività del lavoro (volendo tornare a considerare un singolo aspetto di un più generale problema), nonostante il basso, per non dire bassissimo, grado di crescita dei salari italiani nell'industria negli ultimi 15 anni. Appare in sostanza, quella di una compressione dei salari, una leva assai poco adottabile ai fini di un aggiustamento. E un'eventuale riduzione dell'occupazione, salvaguardata<sup>4</sup> fino a qualche anno fa attraverso l'adozione progressiva, sempre più estesa, di forme di occupazione precaria<sup>5</sup>, sarebbe un costo sociale difficilmente sostenibile e una diminuzione inaccettabile al già limitato reddito disponibile dei lavoratori dipendenti.

In conclusione, nel breve, soprattutto la ripresa di una domanda estera appare presentarsi come una leva positiva per la posizione debitoria del Paese.

---

<sup>2</sup> Tra questi fattori spiccano l'accumulazione del capitale e il progresso tecnico, le infrastrutture, le economie di scala, i mutamenti nella qualità e nella composizione della forza lavoro, l'impatto della legislazione per la protezione dell'ambiente, ecc.

<sup>3</sup> Tra l'altro molte imprese italiane trovano, anche a seguito dei ritardi accumulati e alla dimensione troppo piccola, difficoltà a crescere a causa della concorrenza di imprese attive nei medesimi settori produttivi, nell'avversione a fondersi, nelle insufficienze del mercato dei capitali e nella mancanza di incentivi economici e fiscali a riguardo.

<sup>4</sup> La crescita dell'occupazione è avvenuta oltre che per effetto delle regolarizzazioni dell'occupazione straniera, anche grazie al ricorso a tipologie contrattuali cosiddette atipiche. La diffusione dei contratti a termine ha come risvolto un limitato sviluppo del capitale umano specifico: il risparmio che le aziende possono perseguire sul fronte del costo del lavoro viene in parte annullato da una riduzione della produttività del lavoro.

<sup>5</sup> In media nel 2009 un lavoratore su quattro può definirsi atipico (24,5%).